

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1211  
MILANO

1211

*1211*

*1211*

*A. 437.*





# ALESSANDRO SEVERO

*DRAMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE

Nel Teatro di Via del Cocomero,  
nel Carnevale dell'Anno 1718.

SOTTO LA PROTEZIONE

*DELL' ALTEZZA REALE DEL SEREN.*

## GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, M. DCC. XVIII.

Da Anton Maria Albizzini. *Con licenza de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi.





# ARGOMENTO.

**L'**Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo Imperatore di Roma, fu il dichiarare, vivendo, per Cesare il giovanetto Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'Impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di vita; ma preservato particolarmente dall'assistenza della Madre, pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al supremo governo della Monarchia in età di tredici anni sotto la tutela della Madre, dalla quale di là a qualche anno gli fu data per moglie una Vergine di sangue Patrizio, il cui nome taciutosi dalle Storie, si ha dalle Medaglie, esse-



4  
re stato quello di Sallustia Barbia Orbiana. In  
breve tempo Alessandro innamoratosi delle rare  
qualità della moglie, la dichiarò Augusta, e le fe-  
ce parte di tutti quegli onori, che prima la Madre  
sola godeva; laonde questa ingelositate, e vo-  
lendo ella sola esser nominata AUGUSTA, fe-  
ce, che il Figliuolo a forza la ripudiasse, e fattole  
ogni strapazzo nella Reggia, le intimò Sentenza  
di relegazione nell' Affrica. Marziano Padre  
di Sallustia, uomo potente nell' Esercito, non po-  
tendo tollerare l' affronto fatto al suo sangue, si  
sollevò contra Giulia. Ciò, che ne seguisse, si  
raccolge da Erodiano, e da Lampridio. Nella  
favola si è seguitato il verisimile più che il vero.  
Le acclamazioni fatte ad Alessandro, la guerra  
da lui mossa contra i Parti, la sua totale dipen-  
denza dalla Madre, le nuove Terme da lui eret-  
te, e così qualche altra cosa accennata, sono cose  
tutte fondate sulla verità della Storia. Il tem-  
po, in cui si finge l' azione del Drama, è nel gior-  
no anniversario, in cui Alessandro era salito al-  
l' Impero.

5  
ATTORI

GIULIA Mammea, Imperatrice Madre.  
La Sig. Agata Landi di Bologna.

ALESSANDRO, Imperadore suo Figliuolo.  
Il Sig. Gio: Antonio Archi detto il Cortoncino  
di Faenza.

SALLUSTIA, Imperatrice Moglie.  
La Sig. Antonia Maria Laurenti detta la Coralli  
di Bologna.

ALBINA, Nobile Romana, in abito d' Uomo;  
Amante di Claudio.  
La Sig. Anna Guglielmini di Bologna.

CLAUDIO, Cavalier Romano, amico di Marziano.  
Il Sig. Giuseppe Cassani di Bologna.

MARZIANO, Padre di Sallustia.  
Il Sig. Carlo Amaini di Bologna.

La Scena è in Roma.





# MUTAZIONI

*Nell' Atto Primo.*

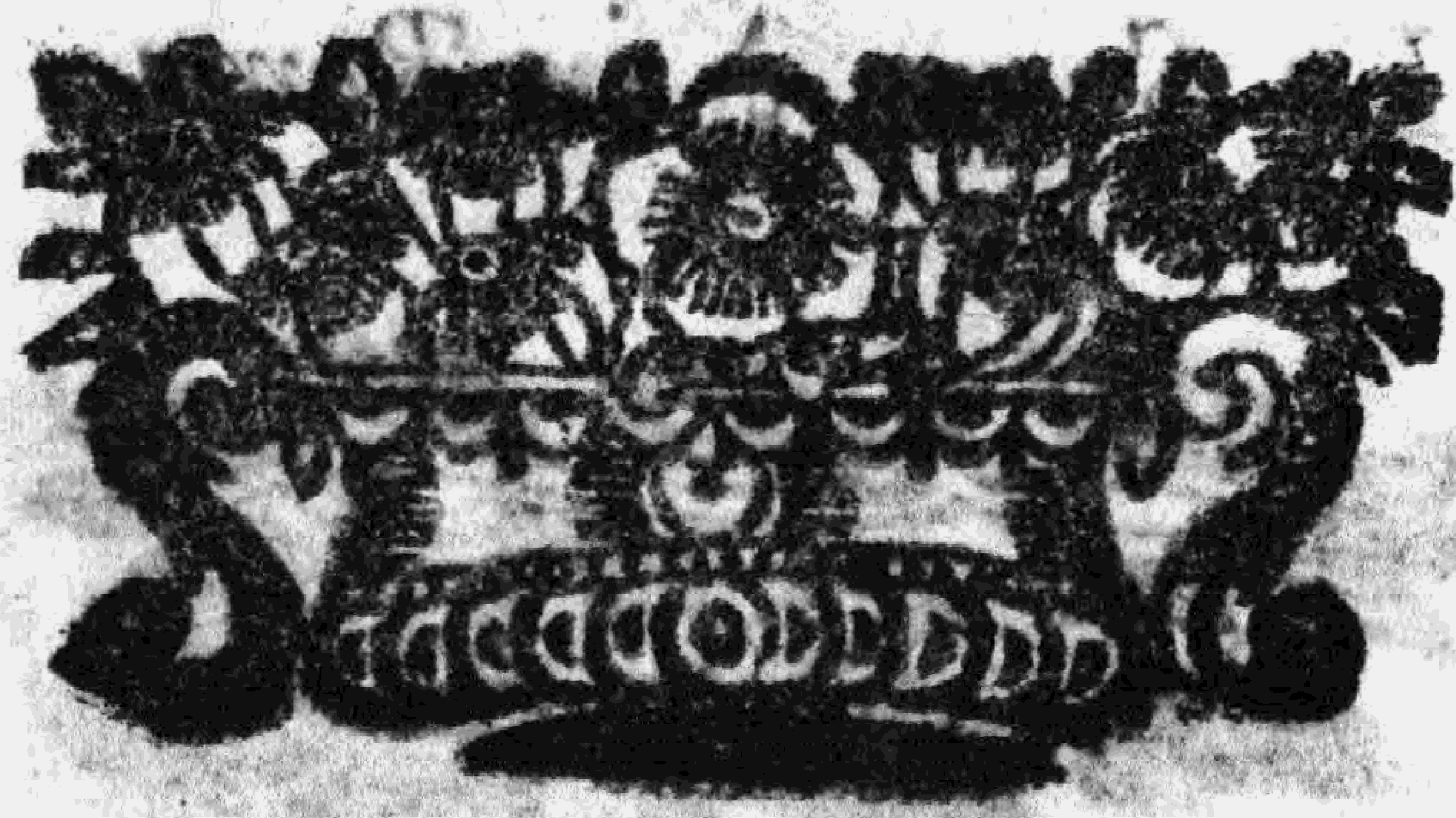
Luogo magnifico con Trono.  
Logge Imperiali.  
Giardino.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile Imperiale.  
Sala apparecchiata per convito.

*Nell' Atto Terzo.*

Giardino.  
Camera con letto.  
Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa la  
Reggia della Felicità di Roma.



# ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico con Trono.

*Alessandro, Sallustia, Marziano, Claudio,  
Popoli, Soldati, &c.*

Coro **V**iva viva il nostro Augusto,  
Viva il lauro alla sua chioma.  
Viva il grande, il forte, il giusto.  
Viva il Cesare di Roma.

*Alessandro presa per mano Sall. va a sedere sul Trono.*

*Mar.* Il giorno fortunato, in cui l'Impero  
Più che i voti di Roma, il Ciel ti diede.  
Ecco fausto ritorna.  
Piaccia agli Dei ferbarci un sì gran bene,  
E ferbarcelo eterno.

*Aless.* Nei vostri voti il vostro amor discerno.  
Narziano, alla plebe oro si sparga,  
Dvidasi a' soldati.  
Cludio, fa, che nel Circo  
Spettacolo s'appresti, ove non sia  
Sanguinosa la pompa, empio il diletto;  
E sì di stragi è vago  
Il popolo Roman, venga a mirarle  
All'Eufrate, ed al Tigri. Ivi del Parto  
Conien, che per noi resti  
L'oda punito, e l'alterigia doma.

Coro **Viv. viva il nostro Augusto;**



Viva il Cesare di Roma.

*Sall.* Quanto alle glorie tue giubila il core.

*Aless.* „ Cara. Adempiasi, Claudio,

„ Ciò che impoti. *Cl.* Ubbidisco.

*Aless.* Romani, il sangue illustre, i fregj eccelsi,

L'amor mio, la tua fe, l' Augusta figlia,

Marziano fan degno,

Che il vostro Imperador gli dia l' Impejo

Su l' armi nostre.

*Mar.* A me, Signore?

*Sall.* Al Padre?

*Cl.* „ Pronto, o Signor ---

*Aless.* Ti accosta.

*Mar.* Offequioso

Bacio tua destra.

*S' inginocchia a piè del Trono, e bacia la mano di Aless.*

*Aless.* Al militar comando

Ti scelgo, o prode. Il campo

*Gli dà il bastone in segno del grado conferitoli.*

Te Duce, al nuovo giorno

Contra il Parto feroce

Spieghi l' Aquile altere.

Per te col Lauro augusto

Mi verdeggin sul crin palme guerrier.

*Mar.* „ Intorno al tuo diadema

Più nobile fulgor

Ancora il mio valor

Farà che splenda;

E fia che Marte intanto

Pieno d'ira, e furor

Le stragi accenda. *Intorno, &c. parte*

*Cl.*

*Cl.* Nunzio del Re de' Parti or giunse al Tebro;

E chiede espor ---

*Aless.* Si ascolti.

## S C E N A II.

*Giulia, e suddetti.*

*Giu.* **D**ella pubblica gioia

Venga anche Giulia a parte ---

*Aless.* O Madre, il Trono.

*In atto di scender dal Trono.*

*Giu.* No, no: l'empie a bastanza

L'inclita Sposa. Io te la diedi, e godo,

Che un suo sguardo mi onori

Dall'altezza del Trono, ov'io la posi.

Io tra la bassa plebe,

Qual femmina volgar, confusa, e mista,

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori.

Voi senza me risponderete al Parto;

Voi senza me darete

All' Ausonia, alla Terra

Il destin della pace, e della guerra.

*Sallustia, e Alessandro scendono dal Trono.*

*Aless.* Del Parto ad altro tempo

S'odano i voti.

*Cl.* Il cenno

Vado a recarne. *parte*

*Sall.* Augusta Giulia, io leggo

Ne'turbati tuoi lumi ---

*Giu.* Han questi lumi

A 5

Tut.



Tutto il piacer di tua fortuna . Io lieta  
Là ti vidi seder , dov'io sedea .

*Sall.* Lo Sposo - - -

*Giu.* A che discolpe? Io son la rea ,  
Io , che un sì chiaro giorno  
Venni a turbar - - -

*Alef.* Di miglior luce adorno  
Per te mi sfavillò su le pupille .  
Primo amor di Alessandro , o Madre , sei .

*Giu.* La Sposa , che ti diedi , amar sol dei .

*Sall.* Augusta , è tuo favor la mia grandezza .

*Giu.* Và : segui il tuo Alessandro , e l'accarezza .

*Alef.* Mia delizia , Sposa amata ,

*Sall.* Mio diletto , Sposo amato ,  
*a 2* Sei l'amore del mio amore .

*Alef.* Stretta al sen sei la mia vita ,

*Sall.* Stretto al sen sei mio riposo ,  
*a 2* Tu sei il core del mio core . *Al. Mia, &c.*

## S C E N A III.

*Giulia .*

**G**iulia non son , non Madre , e non Augusta ,  
S'oggi dal crine altero  
Non ti strappo il Diadema , e no'l calpesto ,  
Ingratissima donna :

Basso , e fosco vapor da' raggi alzato  
Di benefico Sol , ma che ben tosto  
Cadrai disfatto in pioggia , e sciolto in nebbia .  
Oggi vedrai , superba ,  
Vedrai , qual Giulia sia ;

E

E se avrà più potere

O l'amor di Alessandro , o l'ira mia .

Prima ioganni , e tradimenti ,  
E poi itragi tenterò ;

Sono Augusta , e son Madre ,

O superba ingrata Donna ,

Ben fra poco a piè del Soglio

Disprezzata ti vedrò . *Prima, &c.*

## S C E N A IV.

Tesoreria Imperiale .

*Albina in abito di uomo , e poi Sallustia .*

*Alb.* **C**hi sà dirti , o core amante ,  
Se quel bel , per cui sospiri ,  
Sia spergiuro , o sia costante ?

Claudio , già sono in Roma ,

E voglio la tua fede , a me giurata ,

O i tuoi spergiuri io punirò di morte .

Femmina son ; ma son Romana ancora ;

E risoluto amor mi fa più forte .

O dell'alta tua sorte

Ben degna sposa , ecco al tuo piè s'inchina - -

*Sall.* Qual sembiante ? Qual voce ?

*Alb.* La sfortunata , a te ben nota , Albina .

*Sall.* Albina , amica - - E quando in Roma , e come  
Sotto ammanto viril ?

*Alb.* T'apro il mio core .

Sai , ch'io sono a Sulpicio ,

Che Proconsolo regge ,

La vassalla Sicilia , unica figlia .

A 6

In



In quell' età, dove sovente amore  
L' incaute giovanette  
Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,  
Vidi Claudio, e l' amai.

*Sall.* Claudio mi è noto.

*Alb.* Ei pur mi amò; fede giurommi. Il Padre  
Intese i nostri affetti, e piacer n' ebbe.  
Un Cesareo comando  
Tutto turbò. Della Sicilia eletto  
Fu Proconsolo il Padre. A me convenne  
Seguirlo, e lasciar Claudio; ah! con qual pena  
Mutai Cielo, e fortuna.

Colà dal Genitore

Mi fu scelto altro sposo.

Piansi, pregai, mi opposi,

Tutto fu in vano. All' imeneo funesto

Non trovando altro scampo,

Lo cercai nella fuga.

Nome, e sesso mentii; Mar, piano, e monte  
Varcai: cotanto ardita amor mi fece.

Giungo al Tebro: entro in Roma;

E di Claudio non cerco;

Cerco di Augusta al piè china, e prostrata,

La mia pace, il mio ben, la mia difesa.

*Sall.* E qual chiedi l' avrai. Claudio ti è fido?

*Alb.* Un' anno di costanza

In uom si può sperar? Scrissi: spedì:

Non badò a' messi: non rispose a' fogli.

*Sall.* Ma se 'l trovi infedel, tu che far pensi?

*Alb.* Racquistarlo, o punirlo.

Deh! finch'io non sia contenta, o vendicata,

Chiu-

Chiudi in te il mio destin: taci il mio sesso,  
Amor, rischio, ed onor così richiede.

*Sall.* Giuro un sacro silenzio alla tua fede.

*Alb.* Quel crudel, che del mio pianto

Rider forse un dì vorrebbe:

Nò, non vò ch' abbia il conforto

Dalla sua infedeltà;

Io saprò di ferro armata,

Punir ben quell' alma ingrata,

Che ingannò mia fedeltà. *Quel, &c.*

S C E N A V.

*Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia.*

*Ales.* **L**E suppliche vassalle

Qui son raccolte. E' padre

De' popoli il Regnante.

„ Quel giorno, in cui non sono

„ O benefico, o giusto,

„ Da' miei fasti si escluda, io l' ho perduto.

*Va a sedere al Tavolino.*

*Sall.* Te del genere umano,

La delizia, e l' amor chiaman le genti.

*Ales.* E tu, Sallustia, sei

La delizia, e l' amor del tuo Alessandro.

Al mio fianco ti affidi.

*Sall.* Amato Sposo.

*Ales.* Alle scarse ricolte, onde la fame

Preme l' Itale Terre,

La Sicilia provvegga;

Ma col pubblico erario;



*Sall.* Clemente, e generoso.

*Cl.* Tra l'armi a Pompejano,  
E sotto l'elmo incanutì la fronte.  
Chiede riposo.

*Alesf.* E l'abbia, e doppio goda  
Il militar stipendio.

*Sall.* Mercede al suo valor, sprone all'altrui.

*Alesf.* Claudio, questo è tuo foglio. A me che chiedi?

*Cl.* Partir di Roma al nuovo Sol col campo.  
Desio di gloria ivi mi chiami all'armi.

*Sall.* Claudio, tua fe mi è cara. Anche sul Tebro,  
Da chi a Cesare è fido, onor si acquista.  
Resti in Roma. Io ten prego.

*Ad Alessandro.*

(Così servo ad Albina.)

*Alesf.* Seguasi il tuo voler. Claudio, ti eleggo  
Duce de' miei custodi.

*Cl.* Mi onora il grado. (Sofferenza, o core.  
E' pago il fasto, ed io volea l'onore.)

### S C E N A VI.

*Giulia con foglio in mano, e detti.*

*Giu.* **D**A un benefico Augusto,  
E da un figlio amoroso  
Anche tenera Madre  
Spera grazie, e le implora.

*Alesf.* La Madre le comanda, e non le chiede.

*Sall.* (Giulia sì umile?)

*Giu.* In questo foglio espressi  
Sono i voti dell'alma

Lo

*Lo porge ad Alessandro.*

*Alesf.* Saran giusti, se tuoi;  
E se tuoi, sempre cari. Io segno il foglio.  
*Lo sottoscrive senza leggerlo.*

*Sall.* (Ah! lo leggesse almeno.)

*Alesf.* Eccolo, o Madre;

*Levandosi lo porge a Giulia.*

Del mio nome già impresso.

*Giu.* Mio core, e sangue mio.

*Sall.* (Temo d'inganno.)

*Giu.* Grave affar mi richiede  
Quì con Cesare sola.

*Sall.* (Che farà?) Nel lasciarti  
Sento un dolor più non inteso ancora.

*Ad Alessandro.*

*Giu.* Parti. Breve sarà la mia dimora.

### S C E N A VII.

*Giulia, e Alessandro.*

*Giu.* **C**esare, Augusto, e Figlio,  
Avvicinati, e fiedi.

*Alesf.* Te sola, e te presente,  
Io Cesare non son: non son che Figlio.  
Tu Augusta sei: tu Madre. E questa, e quella --

*Giu.* Sì: la Madre, e l'Augusta a te favella.  
Figlio. Con questo nome  
Comincio a rammentarti  
Ciò, che mi devi. Cesare. Anche questo  
Titolo, è mio favor. Tal non saresti,  
S'io non era tua Madre.

A 8

Ela-



Elagabalo, il Mostro  
 Coronato di Roma,  
 Cesare ti credè, perchè mio Figlio:  
 Non basta. Io dall'insidie  
 Del Tiranno crudel, sai quante volte  
 Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro  
 Minacciavan tua vita. Io la difesi.  
 Cadde l'empio, e tu regni.  
 Questa è pur'opra mia. S'ama il tuo nome:  
 Il tuo imperio si esalta; e tutto, o Figlio,  
 Fu di Giulia sinor legge, e consiglio.

*Aless.* Il più tacesti, o Madre,  
 De' beneficj tuoi: la cara Sposa.

*Giu.* Io te la diedi, il so, ma sol la diedi  
 Al marital tuo letto,  
 Non al regio mio Trono; e lei mi piacque  
 Tua Consorte veder, non mia Sovrana.

*Aless.* Di che - - -

*Giu.* Taci. Mi ascolta, e ti confondi.  
 Parli prima la Madre, e poi rispondi.  
 Son'io più Giulia? O sono  
 Ombra di ciò, che fui? Giulia il Senato,  
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo:  
 Ora Salustia è sola  
 Quel, che Giulia era pria. „ Tutto si regge  
 „ Coi voti della Moglie  
 „ Il Monarca, e l'Impero! - - Ah Figlio, Figlio! - -  
 Se vuoi solo regnar, regna, io ne godo.  
 Ma che un'altra mi usurpi il grado mio,  
 Nol soffrirò. Contenta  
 Cedo al Figlio il poter, nol cedo a lei.

Ella

Ella è sol mia rivale:  
 E le viscere mie, Figlio, tu sei.

*Aless.* Madre, errai: non tel niego.  
 „ Ma di errar non credei, nella mia Sposa  
 „ Troppo amando un tuo dono.  
 „ Pur di error sì innocente  
 „ E per essa, e per me chiedo perdono.  
 Deh, placa l'ire. Il pianto,  
 Che a piè ti spargo - - -

*Giu.* Amabil pianto, O Figlio,  
 Il so, fosti sedotto.  
 Orgoglio altrui mi ti avea tolto; Io trovo  
 Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbraccio;  
 E sull'augusta fronte  
 Bacio ancora l'idee di quell'affetto,  
 Con cui tenera Madre ognor mi amasti.

*Aless.* O bontà, che mi rende, e Trono, e vita!

*Giu.* Ma la rea seduttrice io vo' punita.

Vada lungi l'altera  
 Dal talamo, e dal foglio.  
 L'amasti col mio cor, l'odia col mio.

*Aless.* Odiar la Sposa? Oh Dio!

*Giu.* Sposa più non la dir. Ripudj il Figlio,  
 Chi è nemica alla Madre.

*Aless.* Oh Madre, oh Sposa!

*Giu.* O la Sposa, o la Madre abbia l'efiglio.  
 O sii tutto Marito, o tutto Figlio.  
 Scrivi.

*Aless.* Madre - -

*Giu.* Su, scrivi  
 Sentenza di ripudio. Io tel comando.

*Aless.*



*Aless.* Dimmi pria, che la spada  
In questo seno --

*Giu.* Eh, scrivi.  
Spose non mancheranno,  
E più illustri, e più belle al regio letto.

*Aless.* Scrivo -- Ma --

*Giu.* Si ubbidisca.

*Aless.* Sa -- lu -- stia -- più -- non -- sei *scrive*

*Giu.* Moglie, nè Augusta.  
Scrivi.

*Aless.* Eh, lacero vanne, o foglio reo.

*squarcia la carta impetuosamente*

Son Figlio sì, ma ancora  
Son Cesare di Roma, e sono Augusto.  
Tutto deggio alla Madre,  
Ma non mai la viltà d'esser'ingiusto.

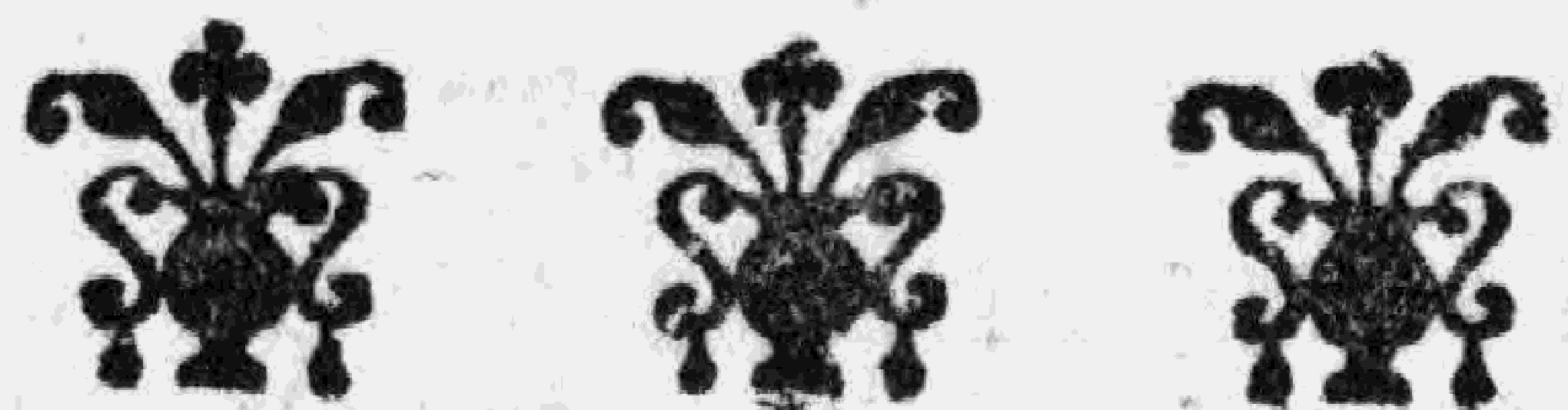
*Giu.* Grazie al Ciel. La tua destra,  
Cid, che nega il tuo cor, già mi concesse:  
Ripudiata è Salustia: e tu la Carta  
Segnasti del ripudio.

*Aless.* Io? -- Quando? -- Oh Dei!

*Giu.* Quì tu scrivesti. Or fremi, e fremi in vano.

*mostrando il memoriale sottoscritto*

Più non mi turba il tuo mal nato amore,  
Nè il tuo ingiusto cordoglio.  
Questo è il ripudio, e tu segnasti il foglio.



SCE-

S C E N A VIII.

*Alessandro, e poi Salustia.*

*Aless.* **D**estra rubella al cor, che mai facesti?  
Perchè, perchè scrivesti?

*Sal.* Sol pur ti trovo, o caro. Io questo attesi  
Fortunato momento,  
Per poterti abbracciar -- Ma che? Tu sfuggi  
Il casto abbracciamento? E taci? E piangi?  
Forse non m'ami più? Parla. Rispondi.

*Aless.* Dirò -- La Madre -- Il foglio --

Dal talamo -- Dal Soglio --

Ah, dirti non poss'io,  
Se non che sei 'l cor mio,

Dolce mia Sposa.

(Madre crudel,  
Perchè volermi tor

Moglie tanto fedel,

Tanto amorosa?) *Dirò, &c.*

S C E N A IX.

*Salustia.*

**E** Mi lascia? E non parla? E si confonde?  
Quale addio! Qual silenzio!  
Qual turbamêto! Ah, mio Alessandro, intendo:  
Giulia è cagion del tuo, del mio tormento.  
Ella quì ti sgridò, forse gelosa,  
Che tu più della Madre ami la Sposa.

Va-



Le vaghe pupille  
 Del caro mio Sposo,  
 Non sò se sdegnose,  
 Se meste, o ritrose  
 Io debba temer.  
 Sò ben, che il timore  
 Mi toglie il riposo,  
 E che del mio bene  
 Incerta la spene  
 Mi turba il piacer.      Vaghe, &c.

## S C E N A X.

Giardino.

*Claudio, e Albina.*

*Cla.* **T**U Albina? Eh non è ver.

*Alb.* Beltà, che amasti,  
 Così presto scordasti?

*Cla.* Di Albina le sembianze  
 Vivono nel mio cor, ma tu non l'hai.

*Alb.* Mira attento il mio volto,  
 Che se non l'ha trasfigurato il duolo,  
 L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.

*Cla.* Altre chiome, altre luci avea la bella,  
 Altro aspetto, altro sen -- Eh non sei quella.

*Alb.* Quella non son? T'intendo.  
 Te, incoostante amator, stringe altro laccio.

Sempre nel nuovo oggetto  
 Ritrova l'infedel beltà maggiore.

S'io la prima non fossi, or la più bella,

Per

Perfido, mi diresti, e farei quella.

*Cla.* T'inganni. Albina il primo,  
 Albina il solo amor fu di quest'alma,  
 E s'io dovessi amar, fuori di lei  
 Altra non amerei.

*Alb.* Perchè dunque sprezzar chi sì ti piacque?

*Cla.* Chi vuol gloria ottenere, scuota d'amore  
 Il tirannico giogo. Io gloria cerco.

*Alb.* E ti par gloria, iniquo,  
 Mancar di fe? Di semplici donzelle  
 Sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi  
 Son del Tebro gli Eroi?

Son queste le tue glorie, i fasti tuoi?

*Cla.* Non è poca fortezza  
 Vincer' i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,  
 E di mia libertà trionfo, e godo.

*Alb.* Godi pure, e trionfa;  
 Ma senti: io quì non venni  
 Per vedermi tradita, e per soffrirlo.  
 Qualche momento ancora  
 Lascio all'empio tuo cor pria di punirlo.

*Cla.* Vedrassi nel suo nido  
 La casta Rondinella  
 Amar quel serpe infido,  
 Chè già l'avvelenò.  
 Ma, ch'io prometta amor,  
 Fede, costanza, nò, nò, si vedrà.  
 Mostrar ben si potrà  
 Lo sdegno suo placato  
 A lui, che dispietato  
 I figli a lei rapì,

Ma



Ma pace dal mio cor  
Amor, che mi tradì, nò, non avrà.  
Vedraffi, &c.

## S C E N A XI.

*Albina, e Sallustia.*

*Alb.* **M**isera Albina! -- Augusta, io son tradita.  
Claudio non m'ama più.

*Sal.* D'altra invaghito?

*Alb.* Il niega, e lo trasporta  
Di non so qual rea gloria  
Giovanile desio.

*Sal.* Non disperar. Ne' lacci  
Tornerà il prigionier. Facile acquisto  
Sarà quel cor già sciolto,  
Alla pura tua fede, al tuo bel volto.

*Alb.* Soffrirò, ma dar non voglio  
Tanta fede alla speranza.  
Cor, che spera, ha più cordoglio,  
Se tradita  
Vede poi la sua costanza. Soffrirò, &c.

## S C E N A XII.

*Sallustia, e Giulia.*

*Giu.* **C**hi non ebbe alma faggia  
Nella prospera forte,  
Abbia ne' casi avversi anima forte.

*Sall.* Augusta.

*Giu.* Il cor disponi al grave colpo,

Che

Che sul capo a te pende,  
A te di Roma Imperatrice, e Sposa.

*Sall.* Sol tua mercè.

*Giu.* Te ne abusasti, ingrata,  
E la pena or ne avrai.

*Sall.* Ingrata? In che peccai?

*Giu.* Prendi, e leggi infelice,

*Le dà il foglio del repudio.*

Che nè Sposa più sei, nè Imperatrice.

*Sall.* Sposa non son?

*Giu.* Nè Augusta,

Leggi.

*Sall.* *Moglie, ed Augusta legge.*

*Più Sallustia non sia. Già la ripudio.*

*Vada lungi dal Tebro;*

*E nell' Affrica adusta*

*Tragga miseri giorni in duro esiglio.*

*Alessandro. Alessandro?*

Repudio a me?

*Giu.* Sì, a te, femmina altera,  
Dà repudio Alessandro; a te dà esiglio;  
A te non più Marito, a me ancor Figlio.  
La sua destra il segnò.

*Le leva la sentenza di mano.*

*Sall.* Non il suo core:

Ch'ei deluso da te sottoscrisse il foglio.

*Giu.* E con la frode io gastigai l'orgoglio.

Che pensavi, o superba?

Tormi giù da quel Trono, ov'io ti posi?

E su le mie rovine

Più ferma stabilir la tua fortuna?

Tu



Tu usurpâr, con qual merto,  
Le mie Insegne, i miei Titoli, il mio Trono?  
Sola di Roma Imperatrice io sono.

*Sall.* Cadan su le mie tempia,  
Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,  
Se mai punse quest'alma, amor d'Impero.  
L'unico voto mio, tutto il mio fasto  
Era Alessandro. Augusta,  
Lasciami il mio Alessandro: altro non chiedo.

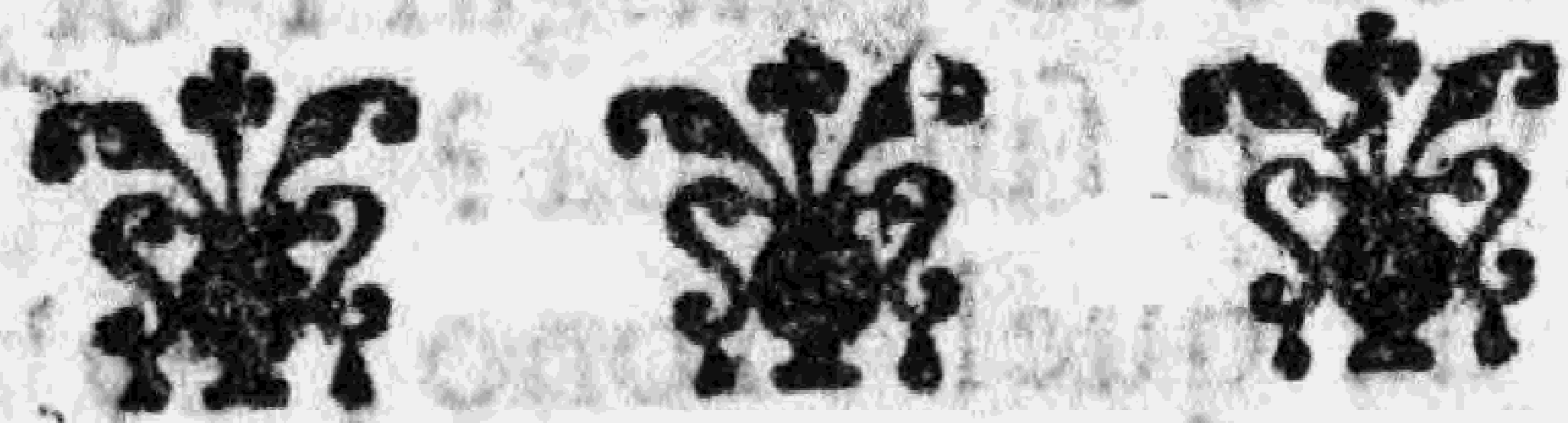
*Giu.* Ciò che appunto più temo, è quel che chiedi.  
Con qual'armi potesti a me far guerra,  
Che con l'amor del Figlio?  
Nò, nò: più no'l vedrai. Vanne in esiglio.

*Sall.* Più no'l vedrò?

*Giu.* Già la sentenza è scritta.  
Vanne, misera, vanne  
Nelle Libiche arene,  
Sol di Mostri feconde. Ivi al mio core  
Di Sallustia non fia Mostro peggiore.

Dal Figlio orgogliosa,  
Per più degna Sposa  
Vedrò abbandonarti;  
Dal cor del Regnante  
Più vago semblante  
Saprà allontanarti.

Dal Figlio, &c.



## S C E N A XIII.

*Sallustia, e poi Marziano.*

*Sall.* Qual torrente, qual turbine di mali  
M'inonda, e mi rapisce? Io, che poc'anzi.

*Mar.* Figlia, qual ti lasciai? Qual ti ritrovo?

*Sall.* Di mia sfortuna a te sì tosto il grido  
Pervenne, o Genitor?

*Mar.* D'alto non cade  
Grave mole giammai senza rimbombo.

*Sall.* Che consigli in tal'uopo?

*Mar.* Ubbidir con virtù, soffrir con senno.

*Sall.* Ne i lievi mali e senno, e tolleranza  
Serbar si ponno? I miei  
Opprimono col numero, e col peso.

*Mar.* Tu con offesequo lusinghier procura  
Vincer l'irata donna.

*Sall.* Pria vincerò gl'indomiti Leoni.  
E le Tigri feroci,  
Che quel barbaro cor.

*Mar.* Corri allo Sposo.

*Sall.* La Madre mel divieta.

*Mar.* Tempo si ottenga.

*Sall.* Il dì prescritto è questo  
Al mio esiglio fatal.

*Mar.* Questo anche basta.

Nol perderò. Lasciami, o Figlia, e spera:

*Sall.* La sorte mia troppa è spietata, e fiera.



Padre, ti lascio, addio;  
 Vado all' esiglio mio  
 Mesta, e dolente:  
 Tu porta del mio duolo  
 Un caro pegno solo  
 Al mio Sposo fedele,  
 Ed innocente. Padre, &c.

## S C E N A XIV.

*Marziano.*

**S** Ante leggi di fede, e di fervaggio  
 A favor di una Figlia,  
 Vi sciolgo, e vi calpesto.  
 Questa deggio al mio sangue  
 Forte necessità di rea difesa.  
 Ciò, ch'io medito, è grande.  
 Virtù regge l'impresa,  
 Ed amor la consiglia;  
 Oggi, oggi, sì, l'attesto,  
 Morirà il Padre, o regnerà la Figlia.  
 Ti sento, amor di Padre,  
 Che estinto ogn' altro affetto,  
 Divampi nel mio petto,  
 E tutto il vuoi per te.  
 Son suddito, e fedele,  
 Ma a costo d'una Figlia,  
 Il debito è crudele,  
 Sacrilega la fe. Ti sento, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

## S C E N A P R I M A.

*Cortile Imperiale.*

*Alessandro, e Sallustia da varie parti.*

*Aless.* **S** Allustia -- aimè -- qual vista!

*Sall.* Sposo, ti lascio. Piace

Così al destin: così alla Madre: quasi

Vorrei, che così ancora

Piaceste a te, per non lasciarti in pianto.

„ Il tuo pianto, il tuo duolo

„ E' la maggior mia pena:

„ Che lontana da te, pur mi farà

„ Qualche picciol conforto

„ Il saperti contento, Anima mia.

*Aless.* Tu parti? Ah quest'annunzio è la mia morte;

Senza te -- Da i singozzi

Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.

*Sall.* E a me, la più dolente, e la più afflitta,

Che non ho chi m'aiuti, e mi consoli;

A me, che tutto perdo,

Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Sposo,

Toccherà il duro ufficio

Di consolarti? Sì, caro Alessandro.

Rimanti, e te ne prego,

Lieto rimanti, e fortunato; e quando

Abbia pur l'amor mio

A turbar la tua gioia, e'l tuo riposo;

Per-



Perdine la memoria, e vivi in pace.  
 Ama la nuova sposa, Ama la prole.  
 Che tardi a te succeda  
 Nell' Impero del Mondo. Ama la Madre;  
 Per cui vado in esiglio;  
 Nè mai le rinfacciar la mia sventura.

*Alef.* Io lieto? Io d'altra? E credi  
 Sì fiacco il mio martire?  
 Ah senza te non amo,  
 Nè posso senza te se non morire.

## S C E N A II.

*Giulia con seguito, e detti.*

*Giu.* **E** Ccomi in tuo soccorso, eccomi, o Figlio.

*Alef.* Madre.

*Giu.* Costei t' infidia;  
 E con le sue lusinghe  
 O ti rende infelice, o ti vuol reo.  
 Vanne, o' donna, al tuo esiglio.  
 Degna di te già l' Affrica ti attende.  
 Son questi i tuoi custodi.

*Sall.* Parto, mia Augusta, parto.  
 Solo pria di partir lascia, ch' io baci  
 La man, che mi condanna.

*Giu.* Questa mano altre volte  
 Ti diè Scettro, e Corona.

*Sall.* Or la Corona  
 Ripigliati, e lo Scetro.

*Giu.* Ella sul Trono  
 De' Cesari ti pose.

*Sall.*

*Sall.* Io ne discendo;  
 Nè mi costa il lasciarlo  
 Una lagrima sola.

*Giu.* Ella il mio cor -- ma, ingrata,  
 Che più darti potea dopo il mio Figlio?

*Sall.* E questo, e questo è il dono,  
 Che in perderlo mi costa, e pianto, e sangue.  
 Vedilo, eccelsa Madre. Io te lo rendo;  
 E tel rendo innocente,  
 Nè d'altra colpa reo,  
 Che di aver troppo amata un' infelice.

*Alef.* L' ascolto, e vivo?

*Sall.* Augusta,  
 All' amor tuo lo lascio.  
 Tu lo consola. Al vedovo suo letto  
 Scegli Sposa più degna, e più gentile.  
 Questo il puoi far; ma più fedel, non mai:  
 Che troppo, idolo mio, troppo t' amai.

*Giu.* Se la virtù; che hai nel tuo Fato avverso,  
 Tra le prosperità serbata avessi,  
 Misera or non saresti.  
 Io ti ho qualche pietà, ma a te più fatto,  
 A me daria più tema  
 Un facile perdono.  
 Vattene. Al tuo destino io ti abbandono.

*Sall.* Addio, Augusta; addio, Sposo. Ah mi perdona,  
 Se ancor mi uscì dal labbro il dolce nome:  
 Nome, che mai non mi uscirà dal core.  
 Questa è l' ultima volta,  
 Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio.  
 Là farò voti al Cielo

E



E per Roma, e per Giulia, e per il Figlio.

*Aless.* Tu parti, idolo mio?

*Sall.* Vedi la pena mia,  
Vedi il mio fido amor,  
E pur lasci il mio cor in tanto affanno.  
Sposo, il mio amore oblia,  
Costante io ti farò  
Nè tu saprai, nò, nò,  
Il mio duol tiranno.

Vedi, &c.

S C E N A III.

*Alessandro, e Giulia.*

*Aless.* **M**Adre, pietà.

*Giu.* Col torti

Dal fianco di costei t'uso pietade.

*Aless.* In che peccò la misera innocente?

*Giu.* La giudichi col tuo, non col mio core.

*Aless.* L'amai per tuo comando.

*Giu.* Ora è comando mio, che più non l'ami.

*Aless.* Temi dunque il mio amor?

*Giu.* Temo il suo fasto.

Mi tolse il grado mio, può tormi il Figlio.

Vada, vada in esiglio.

*Aless.* Madre, ognor ti amerò. Troppo ti deggio.

*Giu.* Dovea molto alla Madre anche Nerone;

E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari.

*Aless.* Quell'empio

Forse son' io?

*Giu.* Nol sei;

Ma

Ma un'amor da Poppea temo in costei.

Vada pure al suo bando.

Il Senato lo approva, io lo comando.

*Aless.* Nulla potrà un' Augusto?

*Giu.* Io tal ti feci.

*Aless.* Mi servirò del mio poter.

*Giu.* Su via:

Si ritratti il ripudio, e la sentenza.

Torni la Sposa, e vi anderà la Madre.

*Aless.* (O implacabile cor.) Lagrime, e preghi - -

*Giu.* Non giovano.

*Aless.* Il mio sangue

Giovi dunque a placarti. Io corro al lido;

E colà sciolto il fatal legno appena,

O questo ferro immergerò nel petto,

O me ancor rapiran l'onde frementi.

*Giu.* (Aimè! Di spaventarmi

Si è trovata la via.) Ferma, o spietato.

*Aless.* Non si può tor la morte a un disperato.

*Giu.* Ferma - - Ascolta - -

*Aless.* Non ascolto, che il tuo sdegno;

Seguo solo il mio dolore.

Odio il giorno, abborro il Regno,

E 'l dolor divien furore. Ferma, &c.

S C E N A IV.

*Giulia.*

**F**erma, crudel. Son vinta.

Torni - - Che fo? Qual debolezza è questa?

Qual disonore? Io rivocar l'esiglio?

Ma



Ma se poi tratto il Figlio  
 Dal suo furore? Eh! perdita di Moglie  
 Non mai guida a morir. Parta la rea,  
 E con l'ombre ella parta.  
 Nè questo dì dall'ire mie si perda,  
 L'aureo manto deponga;  
 Ed in grado servil Roma la vegga,  
 Ove Augusta imperò, starsene ancella.  
 Avvilita beltà non è più quella.

## S C E N A V.

*Marziano, e Claudio, e detta.*

*Mar.* **A** Augusta, onor del Tebro, amor di Roma --  
*Giu.* Duce, non sei nel Campo? In Roma forse  
 Ti richiama la figlia?  
*Mar.* Non è più Figlia mia chi a te fu ingrata.  
 Rispettar la superba in te dovea  
 La sua benefattrice, e la sua Augusta.  
 La man, che la punisce è sempre giusta.  
*Giu.* O degno Genitor di miglior figlia!  
*Cla.* (Cauto l'ire nasconde.)  
*Mar.* Più non sa d'esser Padre,  
 Chi sa d'esser vassallo. A prò del Trono  
 Sparsi sangue, e sudor.  
*Giu.* Giulia in te onora  
 La difesa miglior del nostro Impero.  
*Mar.* Contra i Parti nemici  
 Andrò Duce, e guerriero,  
 Purchè l'Augusta Giulia  
 Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

*Cla.*

*Cla.* Me pur Cesare eleffe  
 Duce de' suoi custodi.  
 Se 'l tuo cor non vi assente,  
 Rinunzio il grado.  
*Giu.* Ambo mi siete amici:  
 Che a chi serve con fede al Figlio mio,  
 E di Roma all'onor, grata son'io.  
 Sempre sarò fedele  
 A un Figlio a me sì caro,  
 Nè mai questo mio Cor  
 Sarà l'ingrato.  
 E a quel farò crudele,  
 Che di rispetto avaro  
 Fia il tenero mio amor  
 Tant' oltraggiato. Sempre, &c.

## S C E N A VI.

*Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.*

*Mar.* **N**' Osserva alcun?  
*Cla.* Siam soli.  
*Mar.* Qual m'infinsi, vedesti?  
*Cla.* E ne stupii.  
*Alb.* (Qui l'infedel?)  
*Mar.* Per più celar le trame  
 Tradii natura, e condannai la Figlia.  
*Alb.* (Vo' sorprenderlo solo.)  
*Cla.* Sul labbro a Marziano  
 Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre.  
*Mar.* „ La vendetta più cauta è la più certa:  
*Cla.* „ E la meno temuta è la più fiera.

**B.**

*Mar.*



*Mar.* Tutto svelo al tuo core.

*Alb.* ( Io tutto ascolto. )

*Mar.* Sul tramontar del giorno entro la Reggia  
Forte stuolo di armati  
Per via segreta introdurrò. Le stanze  
Occuperò di Giulia.  
Tu, cui commessa è la custodia interna,  
Co' tuoi mi assisti.

*Cla.* E 'l puoi sperar. M' unisce  
A te lunga amistade.  
Dal favor di Sallustia ottenni il grado,  
L' altera Giulia abborro,  
Donna odiosa al popolo, e al Senato.

*Alb.* ( Trame funeste! )

*Cla.* È pria, che cada il giorno,  
Ella forse morrà, senza, che n' abbia  
Il tuo braccio l' onor.

*Mar.* Come?

*Cla.* Valerio,  
Un de' primi Ministri  
Della Mensa Real, da me già vinto,  
Le porgerà ne' primi forsi il tofco.

*Mar.* Piacemi, purchè cada.  
Sarà vano il velen? V'è la mia spada.

L' alma corre alla vendetta,  
Ma costretta;  
Nè virtù le dà soccorso.  
A ragion preval natura,  
E all' amor cede il rimorso.

L' alma, &c.

SCE-

*Claudio, e Albina.*

*Cla.* **A** Mistà, che non puoi?

*Alb.* Claudio.

*Cla.* ( Importuna! )

*Alb.* Il tradito amor mio viene a cercarti.

*Cla.* Fuor di tempo ei ti guida. Albina, parti.

*Alb.* Cerca ognor l' infedel tempo, e pretesto.

Vo', che qui tu risolva. Il tempo è questo.

*Cla.* Quando son tutto sdegnato,  
Il tuo core innamorato  
Bramerà d' amor parlarmi?  
Bell' onore al core io sento  
Che m' invita a gran cimento,  
E vorrà poi coronarmi. Quando, &c.

*Albina.*

**V**A' pur. Sò le tue trame.  
Ho in man la mia vendetta.  
Sei perduto, se parlo: e parlar deggio  
Vilipesa, e schernita.  
Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria  
Sarà la mia, veder per altra colpa  
Spirar quell' empio core,  
Che svenar deggio al mio tradito amore?  
Non importa. Egli cada,  
E se cade per me. mio n' è l' onore.  
Sappia Giulia -- Che penso?  
Io di Sallustia il Padre esporre a morte?

B 2

Io



Io far, che si confonda,  
 Col sangue reo di un'innocente il pianto?  
 Nò: con miglior consiglio  
 A Sallustia si sveli il reo disegno,  
 Si consoli il suo duolo.  
 Poi l'ira mia farà perir l'indegno.

E un ombra fugace  
 La speme in amore  
 Allor, che consola  
 Qual lampo se'n vola,  
 Qual vento se'n va.  
 Mio core s' aspetta  
 A te la vendetta  
 Del gran tradimento,  
 E quasi mi pento  
 Di mia fedeltà.

E un, &amp;c.

## S C E N A IX.

Sala apparecchiata per convito.

*Sallustia in abito servile, con seguito di Ministri  
 che vanno imbandendo la Mensa.*

**S**ervi, alla ricca Mensa in vasi d'oro  
 Recate i cibi eletti.

Coronate le tazze; e ardetate intorno  
 Odrosi profumi.

Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi  
 Sedeo sovrana; e pur lo soffro in pace,

Non perchè i mali miei  
 Stupida m'abbian resa, e non li senta;

Ma

Ma perchè in rivederti,  
 O mio dolce Signor, farò contenta.

## S C E N A X.

*Albina, e Sallustia.*

**Alb.** **I**mpietosito è di tue pene il fato:  
 I tuoi mali avran fine.

**Sall.** „ Faccian gli Dii; ma non lo spero, Albina;

**Alb.** „ Quando più l'innocenza  
 „ Dispera di conforto, allora il trova.

**Sall.** Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte  
 Di Giulia, e del suo sdegno?

**Alb.** Amore, e morte.

**Sall.** Qual morte; qual'amor?

**Alb.** Quello del Padre,  
 Che tutto porrà in opra, e tofco, e ferro!

**Sall.** Ferro, e velen? Di tofco. In fen si scuote  
 L'alma, s'agita il sangue, e gelo, e fudo.  
 Che farà mai?

**Alb.** Da questa  
 Turba servile allontaniamci alquanto;  
 Onde alcun non ci ascolti.

**Sall.** O Stelle! O Dei!  
 Crescer possono ancora i mali miei?  
 Si ritirano in disparte, e parlano sotto voce?  
 Poi Albina parte.





## S C E N A XI.

*Giulia, Alessandro, Marziano, e detti.*

*Giu.* **A**lla Mensa, alla Mensa. I gravi affanni  
Stien lungi, e ilarità condisca i cibi.

*Aless.* I miei laverà il pianto.

*Giu.* Duce, con noi ti affidi.

*Mar.* Al grand' onor sol tua bontà m'innalza.

*Giu.* Ma Sallustia ritrosa  
Al ministero imposto? Io non la veggo.

*Sall.* L'hai pronta, umil tua ferva.

*Giu.* Il giuoco, e 'l riso  
Alla Mensa Real scherzino intorno,  
E di Cetre festose odasi intanto  
Il dolce suono a far più lieto il giorno.

*Siedono a Mensa Giulia, Alessandro, e Marziano.*

*Giu.* Del più dolce Falerno  
Empietemi la tazza, onde dal feno  
Certa ne sgombri incognita amarezza.

*Mar.* (Or punita vedrò la tua fierezza.)

*Sall.* Eccomi al gran cimento. Alma sta forte.)  
Guardati. Al primo forso  
Nella tazza letal bevrai la morte.

*Aless.* Chè sento?

*Mar.* (Oh Dei!) *Tutti levandosi.*

*Giu.* Son queste  
Di Tebe, o di Tieste  
L'orride Cene?

*Sall.*

*Sall.* E' di mortal veleno  
Misto il dolce liquor, che ti si porge  
Fanne|barbara prova  
In chi di morte è reo;  
E se di me non trovi  
Chi più colpevol sia dentro il tuo cuore,  
Porgilo a me, che almeno  
Finirò con la morte il mio dolore.

*Mar.* (O troppo incauta Figlia! E come il seppe?)

*Aless.* Madre, la tua salvezza  
Devi a tanta virtù; Deh placa l'ire.

*Giu.* Dal caso atroce istupidita io sono.  
A me toscò? A me morte? Ah da qual mano,  
Da qual core esce il colpo!  
Tu, che salvi i miei giorni,  
Svelami il traditor. Da un'altra morte,  
Che mi dà un rio timor, Giulia difendi,  
Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

*Sall.* (Giulia è difesa. Or non si accusi il Padre.)

*Giu.* Parla, Sallustia, e attendi  
Dal mio grato dover ciò, che più brami.

*Sall.* Ciò, che più bramo è, che nel cor sepolto  
Mi resti il grande arcano.  
Parlai non chiesta, tacerò costretta;  
E 'l mio forte silenzio  
Sarà dovere, e tu 'l dirai vendetta.

*Giu.* Non aspettar, ch'io scenda  
Dopo un comando alla viltà de i prieghi,  
Molto sperar se parli,  
E puoi molto temer, se dura il nieghi.

*Sall.* Vane son le lusinghe, e le minacce.

B 4

Par-



Parlai per zelo, e taccio per virtude.

*Giu.* Sarà virtù celarmi un traditore?

*Sall.* Già dissi il tradimento, e ti salvai.

*Giu.* Chi asconde il reo l'altrui delitto approva.

*Sall.* Ciò, che già oprai, di mia innocenza è prova.

*Aless.* Deh salvami la Madre, e parla 'o cara.

*Sall.* La Madre ti salvai. Più dir non posso.

*Giu.* Oh protervo silenzio!

Tutto per te si fa mio rischio. Io temo

De' miei più cari. Temo

E Ministri, e Custodi,

E Marziano, e quanto veggio, e penso,

Che più? Nel mio periglio

Mi è oggetto di spavento infino il Figlio.

*Mar.* Lasciatemi o dell'alma

Stupidezze, e ribrezzi. E' tempo al fine,

Che a Figlia sì ostinata

Favelli il Padre, Guardami, e ravvisa

Chi ti parla, e a chi parli.

Da me forse col sangue, e con la vita

Ricevesti l'esempio

Di reità, di fellonia proterva?

*Sall.* Anche il Padre a' miei danni?

*Mar.* Su, parla, e dall'infamia

Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?

Nuova colpa diventa ogni dimora.

Parla: te'l chiede un Padre:

Ma prima di parlar guardami ancora.

*Sall.* Padre, che dir poss'io? Sono innocente;

E rio destin vuol, che colpevol sembri.

E' delitto il silenzio, è colpa il dire,

Altro non resta a me se non morire.

*Giu.* E ben, morrai, superba. Alle mie stanze

Guidatela, o Custodi. Ivi dal seno

A forza ti trarrò l'alma, o l'arcano.

*Sal.* Quella, il puoi far. Questo, lo spero in vano.

All' Augusta mia tiranna,

Che innocente mi condanna,

Io non devo, e già non oso

L'alto arcano discoprir.

Lo ricetto entro 'l mio petto,

Caro Padre, amato Sposo,

Vado intrepida a morir.

All', &c.

## S C E N A XII.

*Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.*

*Giu.* CHI 'l veleno tentò, tentar può 'l ferro.

Per Giulia è mal sicura anche la Reggia,  
Figlio, se l'amor tuo non la difende.

*Aless.* A prezzo anche del sangue

Io la custodirò dal tradimento.

Claudio, a tempo giungesti.

Il tuo zel, la tua fede

Vegli a prò della Madre.

Raddoppiate gli armati, e le difese.

*Cla.* Signore, a man più forte, e più fedele

Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.

*Giu.* Tema, in alma Real quanto sei fiera!



Saprò punir, ma poi,  
 Ch'io possa mai cangiar  
 L'orror de' pensier miei  
 Non sò sperar per me.  
 Già più non trova calma,  
 Il miser cor, e l'alma,  
 Dove si volge il piè.  
 Saprò, &c.

## S C E N A XIII.

*Alessandro, Marziano, e Claudio.*

*Alef.* **S**On teco. Ah Marziano,  
 Per racquistar la Sposa  
 Ecco aperta la via. Parli Sallustia,  
 E placata è la Madre, e lieto il Figlio.

*Mar.* Non parlerà. Sallustia è più che scoglio  
 Dal Mar battuto, e più che rupe al vento.

*Alef.* Chi fa? Forse il mio amor ne avrà il trionfo.

*Mar.* E' nota al Genitor l'alma ostinata,  
 E indegna del tuo amor sarà l'ingrata.

*Aless.* Se trovo in quel bel seno  
 Infido mai l'amor,  
 Almen vo', che il mio cor  
 Mora fedele;  
 Che se anche moro, almeno  
 Morta mai non vedrà  
 Del cor la fedeltà,  
 Destin crudele.  
 Se, &c.

SCE-

## S C E N A XIV.

*Marziano, e Claudio.*

*Mar.* **C**I fu avversa la sorte  
 Nel primo colpo.

*Cla.* Lo schermì la Figlia.

*Mar.* Come a lei noto?

*Cla.* Io son confuso, o Duce.

*Mar.* Non si perda l'ardir. Mancato il primo,  
 Resta l'altro, e più forte.

*Cla.* Nè cadra a voto. In poter nostro abbiamo  
 Giulia, e la Reggia.

*Mar.* E d'ogni parte a lei  
 Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

*Cla.* Regga il destin la ben guidata impresa.

*Mar.* Quando è piano, e largo il Campo  
 Anche tenera Donzella  
 Dal furor si può guardar.  
 Ma al fin resta oppressa, e vinta  
 Dal timor un'alma altera  
 Che non farà scampo trovar. Quando, &c.

## S C E N A XV.

*Claudio, e Albina.*

*Cla.* **D**A qual labbro scoperte almen sapessi  
 Le infelici mie trame!

*Alb.* Claudio gran turbamento  
 Ti leggo in fronte.

B 6

Cla.



*Cla.* Il sol vedere Albina  
N'empie il mio seno, e me ne sparge il volto.

*Alb.* Eh, con occhio sì avverso  
Sò, che non guardi Albina. Al fin non sono  
Donna odiosa al Popolo, e al Senato;  
Nè col toscò m'insidj, e non col ferro.

*Cla.* (Qual favellar?)

*Alb.* A Claudio  
Del mio amor piu non parlo. Al degno amante  
Della gloria, e di Roma,  
Al nemico di Giulia  
Opre grandi rammento, e illustri imprese.

*Cla.* (Ah, pur troppo a costei tutto è palese.)

*Alb.* (Il perfido è confuso.)  
Misero, sei tradito.

*Cla.* Cieli! Da chi?

*Alb.* Brami saperlo?

*Cla.* Albina,  
Deh, se pur m'ami - - -

*Alb.* Or quell'amore implori,  
Che tu tradisti? E quell'Albina or prieghi,  
Che ti colma di orror solo in vederla?

*Cla.* I rimproveri tuoi son giusti, e atroci:  
Ma dimmi il traditor.

*Alb.* Di Giulia al trono  
Ei trar volea l'accusa. Io la trattenni.

*Cla.* Quanto ti deggio!

*Alb.* Or più farò. Al tuo aspetto  
Guiderò l'infedele, e alla sua pena.

*Cla.* Sì; farò, ch'egli cada  
Sotto la mia vendicatrice spada.

*Alb.*

*Alb.* Piacemi. In ravvisarlo  
Vedi, che il volto suo non ti confonda.

*Cla.* A te più ch'ora il labbro,  
Il mio core, e 'l mio braccio all'or risponda.

*Alb.* Vanne al Giardin Reale, e là m'aspetta.

*Cla.* E spettator ti avra la mia vendetta.

Col valor, con la virtù  
Or si vada a trionfar;  
Dall' indegna servitù  
L'alta Roma io vo' ritrar. Col valor, &c.

## S C E N A XVI.

*Albina.*

**D**etto avesse l'infido:  
Albina, tu mi salvi, e deggio amarti.  
Ei sol pensa all'offesa, e alla vendetta;  
Ma la fede è negletta:

Si trascura il dover: si oblia l'amore.  
Proterva infedeltà! Povero core!

Fidi amori, or sì dolenti,  
Spero ancor di darvi pace.

L'infedel non vi spaventi:  
Che se in base di costanza  
Fondo il core, e la speranza,  
Non son vana, e non audace.

Fidi, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Giulia, Alessandro, e Salustia.*

*Giu.* **C**On quest' alma ostinata  
Sono prieghi, e minacce arme impotenti.

*Aless.* A me lascia il pensiero  
Di combatter quel core.

*Sall.* Augusta ah non partir.

*Aless.* Teme il mio amore. *piano a Giulia.*

*Sal.* O fa, ch' io pur ti segua  
Indivisa compagna al regio fianco.

*Giu.* Qual novella pietà!

*Aless.* Dilla timore. *a Giulia.*  
Meco sola rimanga.

*Giu.* E seco allor favellerai d'amore. *ad Aless.*

*Aless.* A lei parlerà il Figlio, e non lo Sposo.

*Giu.* ( Mio sospetto geloso  
Cedi a terror più forte. )  
Della proterva Donna  
Questo diafi al silenzio ultimo affalto  
Dall' amor tuo, ma se non cede a questo,  
Tema tutto dall' ire  
Di un' Augusta oltraggiata.  
Non la difenderà l' amor del Figlio,

Nè

Nè il più fier de' suoi mali  
Troverà nel ripudio, e nell' esiglio.

Sò, che a mirar,

Sò, che a bear  
L'augusto Sposo,

Volto amoroso,

Ti lascio, il sò.

Ma se ancor neghi,

Se non la pieghi,

Maggior rigore,

Sdegno, e furore

Adoprerò. Sò, &c.

## SCENA II.

*Alessandro, e Salustia.*

*Aless.* **S**alustia.

*Sall.* Ah, mio Alessandro,  
Forz' è, ch' io segua Augusta, e ch' io ti lasci.

*Aless.* Con un solo tuo accento  
Puoi me far lieto, e te felice, e 'l nieghi?

*Sall.* Di te indegna farei, se ti ubbidissi.

*Aless.* Sì poco ami Alessandro?

*Sall.* L' amo più di me stessa;  
Ma più del mio dover non posso amarlo.

*Aless.* Val sì poco il mio trono?

*Sall.* Con disonor no'l curo.

*Aless.* Sì poco il letto mio?

*Sall.* Fin nel tuo seno

Ne avrei pena, e rimorso.

*Aless.* Tanto ti è caro il traditor, che taci?

*Sall.*



*Sall.* Diffi quanto dovea. Lascia, ch'io parta.

*Ales.* Se per lui temi, agli alti Numi il giuro,  
Sua difesa farò, farò suo scudo.

*Sall.* Tutto lo tradiria, s'io lo tradiffi.

*Ales.* Prega Alessandro, e ancor Sallustia tace?

*Sall.* Tacer deggio, e penar. Soffrilo in pace.

*Ales.* Deh, senti, o cara --

*Sall.* Ah, sì infelice io sono,  
Che il più dolce mio voto è mia sventura.

L'esser teco è mia pena,  
E può farsi tua colpa: o vanne, o parto.

*Aless.* Crudel: se mi sei tolta, o s'io ti perdo,  
Non accusar la Madre. Oh Dio, tu sei  
Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Fra la Madre, e fra la Sposa  
Sempre il cor dividerò;  
E il mio amore, e la mia fede  
Per viltà mai tradirò.

Fra, &c.

S C E N A III.

*Sallustia, e Albina.*

*Sall.* **P**Adre, quanto mi costi) Ah, cara Albina,  
E' favore del Ciel, ch'io qui t'incontri.

*Alb.* Oltre l'uso i bei lumi  
Foschi veggio --

*Sal.* Se m'ami  
Porgimi un ferro.

*Alb.* Un ferro?  
Nieghisi al tuo dolor,

*Alb.*

*Sali.* Nò, a mia difesa  
Tel chiedo, e tosto il porgi.

*Alb.* Ah, non far, che a dolermi  
Abbia di mia pietà.

*Sall.* Scaccia ogni tema.  
Dolente, sì, non disperata il chiedo,  
Non me'l ritardi più la tua amistade.

*Alb.* Prendilo. Oh Ciel, che fia! *le dà uno stibe.*

*Sall.* Con più pace ti lascio, o dolce amica.

Un raggio di speranza

Il bel feren ritorna,  
E la sua pace in seno  
All'alma mia.

E un giorno il fiero aspetto  
Tra gioie, e tra diletto  
Men' aspra cangerà

La sorte ria. Un' &c.

S C E N A IV.

*Albina, e Claudio.*

*Cl.* **B**En sollecita fosti. Eccomi Albina.

*Alb.* Hai teco l'ire tue? *Cl.* Vaghe di sangue,  
Avide di vendetta.

*Alb.* Qui 'l traditore alla sua pena io trassi.

*Cl.* Non vi sarà per lui scampo, o perdono.  
Ov'è? *tira fuor la Spada.*

*Alb.* L'hai già presente, e quello io sono.

*Cl.* Tu quello sei?

*Alb.* Spietato, in questo seno  
Cerchi pure il tuo ferro il grande arcano

Del-



Dell'atroce congiura.  
 Che fai? Queste di Giulia  
 Non son le stanze. Ivi t'attende il Duce,  
 Ivi i Custodi tuoi. L'ora è vicina.  
 Premono l'ombre. Claudio,  
 Che tardi più. Giulia dal tofco illesa,  
 Or, or, per te cadrà vittima al ferro.

*Cla.* (Tutto fa, tutto intese.)

*Alb.* Dimmi, sleal. Da te tradita, e offesa,  
 Vendicarmi potea. Trar la tua colpa  
 Al Tribunal della feroce Augusta  
 Poteano l'ire mie? Mirarti estinto  
 Sotto un'infame scure  
 Non era gloria mia, non mio riposo;  
 Che vederti volea  
 Il mio tradito core  
 Vittima non d'Astrea, ma del suo amore.

*Cla.* (Qual tumulto d'affetti  
 Mi si sveglia nel core?)

*Alb.* Or, che tu fai  
 Dov'è chiuso l'arcano,  
 Che scoperto ti reca infamia, e morte,  
 Che risolvi? Che fai?  
 Che con ardita mano  
 Non fermi il precipizio alla tua sorte?  
 Non risparmiare il fangue  
 Di chi potesti rimirare il pianto.  
 Prendi ancor di crudele,  
 Doppo che d'infedel ti piacque il vanto.  
 Svenami, disleal, finisci almeno  
 Con la vita il mio duolo. Eccoti 'l seno.

*Cla.*

*Cla.* Oh bella, e'l dirò ancora, oh cara Albina,  
 Viver non seppi tuo. Tuo saprò almeno  
 Morir. Prendi, trafiggi; e se ricusi  
 Le porge la Spada, essa la ricusa. Vuol ferirsi, ed essa  
 l'impedisce.

Far un'atto sì giusto, io di mia mano  
 Saprò punir quest'infedel mio core.

*Alb.* Ferma: pena, che basta è il tuo dolore.  
 Quest'era la vendetta,  
 Ch'io dal tuo cor volea per mio contento,  
 La morte, nò, ma amore, e pentimento.

*Cla.* Rendimi l'amor tuo doppo il perdono.

*Alb.* L'amor? Risolverò. L'alma sì tosto  
 I suoi sdegni non cede.

Voglio prova maggior della tua fede.

Voglio dal tuo dolore

Prove di forte amore,

E poi risolverò.

A nuovo tradimento

Fa invito, e dà fomento

Chi facile dà fede

A un cor, che l'ingannò.

Voglio, &c.

S C E N A V.

*Claudio.*

Qual amor, qual costanza, e qual beltade  
 Tradiste, affetti miei! Rinascer sento  
 Più forte il foco estinto. Ah, per mia pace  
 Andiam. Plachisi Albina.  
 Facil farà. Due sole

La-



Lagrime da me chiede; e vinta è l'ira.  
 La prima nel suo core  
 Svegliò pietà; sveglierà l'altra amore.  
 Vola pronto, e lieto il core  
 E' presago di gioire.  
 Sovra l'ali del mio amore,  
 Farò pago il mio desire.

Volo, &c.

S C E N A VI.

Camera con Letto.

*Giulia.*

**Q**Uanto invidio a' tuoi riposi  
 In angusta, e nuda cella,  
 Fortunata Pastorella!

Che giova a me d'armati  
 Custodita mirar la Regal foglia,  
 Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?  
 Un'incognito affanno,  
 Una smania segreta  
 Mi straccia, e mi divora.  
 Parmi veder d'intorno e toscò, e ferro.  
 Trovo chiuso ogni scampò.  
 Mi adiro. Mi contristo.  
 Pavento. Mi fo cor. M'agito. Fremo;  
 E in un sol traditor mille ne temo.  
 Piume, voi foste almeno --- Ecco Sallustia.  
 Fingerò le pupille. *siede sul Letto.*  
 Da grave sonno oppresse; e forse l'alma  
 Da un bugiardo riposo avrà la calma.  
*finge dormire.*

SCE-

S C E N A VII.

*Sallustia, e Giulia.*

**S**all. SOLlecita quì trassi il piè tremante;  
 Nè tarda giungo. Oh Numi,  
 Consolate i miei voti.  
 Augusta - - - In cheto sonno  
 Tien chiusi i lumi, e dorme. Ah, come puoi,  
 Regal donna del Tebro,  
 Pace goder col tradimento al fianco?  
 Mille spade a momenti - - O Padre, o Padre,  
 A una misera Figlia  
 Perchè sacrificar sì nobil vita?

**Giu.** Il Padre. Ah, scellerata.

*levandosi con impeto.*

**Sall.** (Aimè! labbro infedel tu m'hai tradita.)

**Giu.** Più non giova tacer. Sei rea col Padre.  
 Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta.  
 Ma pria, che l'empio vibri  
 La sacrilega spada  
 Sia trafitta la Figlia, e al piè mi cada.

**Sall.** Io rea col Padre? Augusta - -

**Giu.** Olà, servi, custodi - - -

**Sall.** Dal toscò io ti difesi.

**Giu.** Sì; per farmi perir con più fierezza,  
 Ma con quel toscò ancora - - -

**Voci di dentro.** Mora Giulia, mora, mora.

SCE-



## S C E N A VIII.

*Marziano con seguito, e le suddette.*

*Giu.* **A** Imè, quai voci!

*Mar.* A tutti,

Ed a Cesare istesso

Si divieti l'ingresso.

*sulla Porta con la*

*Spada alla mano*

*Giu.* Chiuso è ogni scampo. Ah perfida, trionfa.

*Mar.* Augusta, il tempo è questo

Di vendetta, e di morte. E che? Pensavi,

Che stupido io potessi

I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,

Che se all'onor del Trono

Tu l'inalzasti, ei n'era degno, e appena

N'era un grado lontan. Or, che l'ascese

Non è più in tuo poter far, che ne cada

Senza gravi ruine.

Cinta una volta la Real Corona

Rende sacra la fronte ove ella splende.

Era Augusta la Figlia

Al par di te da che ne ottenne il fregio.

„ Augusta l'onorò, Roma, il Senato,

„ E Cesare, e tu stessa,

Pari a te in grado, a te anche pari in sorte:

Ella esiglio, e ripudio, e tu avrai morte.

*Giu.* Venga questa, e m'incontri

Più di quello, che pensi, ardita, e forte.

La temei, non lo niego,

Pria di vederla. Or, che la miro in volto

A

A iniquo Genitor d' indegna Figlia,  
Ella in me non risveglia altro dolore,  
Che quel di aver sì tardi

Trovato, e conosciuto il traditore.

„ Ben fui cieca a cercarlo

„ Fuor del tuo sangue, e fuor di te. La mia

„ Colpa è sol questa, e questa

„ Fa la mia pena, ed arma il tuo delitto.

„ Compiscilo, ma sappi,

„ Che una Madre svenata

„ Chiamerà alle vendette un Figlio Augusto.

E se col mio morir render tu pensi

Alla Figlia lo Sposo, ed il comando,

Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia.

Per Cesare quì giuro

Morte a te, morte a' tuoi, morte alla Figlia.

*Mar.* Marziano, Sallustia, e Roma, e 'l Mondo

Tutto tutto perisca;

Ma Giulia ci preceda, ombra non vile.

Nè più si tardi: Amici,

A me l'onor del primo colpo.

*Sall.* Ah, Padre,

Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?

Stanca di tante ingiurie

E' la mia sofferenza. Anche a me un ferro,

Perchè teco compagna io venga all'opra.

*Mar.* Figlia, a bastanza rea sei del mio sdegno.

La salvasti dal tosco.

*Sall.* E la salvai

Per aver parte anch'io nella vendetta.

A me le offese mie punir si aspetta.

*Giu.*



**Giu.** Tanto si dura a dar la morte a un solo?

**Sall.** Padre, un acciar. Tel chiede

L'ira insieme, e l'amor.

*dà la spada a Sallustia, e ne prende un' altra  
di mano dalle guardie.*

**Mar.** Prenditi il mio,

O Magnanima Figlia. A me non manca

Di che armar questo braccio. Altro ne impu-

Su via, Figlia, ti affretta (gno;

Il nostro sdegno è impaziente.

**Sall.** Aspetta.

E tu or vedrai qual sia Sallustia. *Quella a Giu.*

Condannata al ripudio.

Riservata all'esiglio,

Quella già imperatrice, e poi vil ferva,

Derisa, e minacciata

Alla Mensa, all'aspetto

Di Roma tutta or vederai qual sia.

**Giu.** Qual sempre fu, sempre nemica mia.

**Mar.** Mori, o donna superba. Alcun non veggio

Riparo al tuo destin.

**Sall.** Ben lo vegg'io;

Ed al seno di Augusta è scudo il mio.

*Si volta improvvisamente verso Marziano col  
ferro in atto di voler difendere Giulia.*

**Mar.** Figlia, che fai?

**Sall.** Difendo

Ciò, che virtù m'impone.

**Mar.** Quel seno, che difendi

Bolle d'odio per te.

**Sall.** Ma quello è il seno,

Che

Che diè vita al mio Sposo.

**Mar.** Lo Sposo ella ti toglie.

**Sall.** Ella mel diede.

**Mar.** E con esso ti priva,

E di Patria, e d'Impero.

**Sall.** Mi faccia anche morir. Tutte le offese

Non uguagliano il prezzo

Del suo gran dono.

**Giu.** (Io son di sasso.)

**Mar.** Eh! mora

**Sall.** Le ferite, e la morte

Passeranno al mio sen, prima che al suo.

**Mar.** Son Padre.

**Sall.** Nol conosco

In chi di Fellonia marche ha sul volto.

**Mar.** Ingrata, or via, quel ferro

Scaglia ancor nel mio petto.

**Sall.** Quel d'Augusta difendo,

E non minaccio il tuo.

**Mar.** Ma che? D'inciampo

Sarà fanciulla imbelle

Al mio braccio guerrier? Questo sol colpo

Il mal fidato acciar mi getti al piede.

*con un colpo getta la spada di mano a Sallustia.*

E tu mori, o superba.

**Sall.** Augusta, prendi,

E con la mia, la vita tua difendi.

*si cava uno stile dal seno, e lo porge a Giulia.*

**Mar.** O Dei!

**Giu.** Perfido, indietro.

Odio d'esser crudel; ma se costretta

Vi



Vi farò da quel cieco  
Furor, che qui ti trasse,  
Ti ucciderò su gli occhi  
La Figlia, e poi me stessa.

*Mar.* Deh! ferma. In questo seno - - -

*Giu.* Indietro, traditore, o qui la sveno.  
Ho in mano la vendetta, e la difesa.

*Mar.* Quella, e questa or mi manca.  
Che risolver non so. Fermarmi è rischio.  
Ritirarmi è viltade.

*Augusta* - - -

*Giu.* Al primo passo  
Tu più Padre non sei. Già vedi il colpo.

*Mar.* O voti mal perduti! o incauta Figlia.  
Da te stessa tradita,  
Togliesti a te ogni bene,  
A me pace, vendetta, onore, e vita.

S C E N A IX.

*Giulia, e Sallustia.*

*Giu.* **D**Al venefico influsso  
Pur liberò quest'aure.

*Sall.* Augusta, or ch'a miei voti arrise il Cielo,  
E che salva ti veggio, al mio Destino  
Il tuo voler dia leggi.  
Vuoi tu, ch'esule io vada?  
Me le Libiche avranno  
Nude foreste, ed inochate arene.  
Vuoi, che del mio tacer soffra il gastigo?  
Prescrivilo: io l'attendo.

Vuoi

Vuoi d'un misero Padre  
Punir la colpa? In queste vene, in queste  
Viscere ne ricerca il sangue, il core,  
Il ministro, e l'autore.

Alza quel ferro, ed egli,  
Che strumento per te fu di salvezza,  
Per me lo sia di pena.

*Giu.* (Il cor si spezza.)  
Non più, che al fin nè il latte  
Succhiai da Tigre Ircana,  
Nè mi cingono il sen freddi macigni.  
Con quest'acciar poc' anzi  
Minacciai la tua vita;  
Ma in quell'atto crudel sentìa, che'l ferro  
Mi tremava sul braccio.

„ Detestava l'iniqua  
„ Necessità del colpo;  
„ Mi faceva più orrore  
„ La difesa, che il rischio:  
E innamorata allor di tua virtute,  
A tal prezzo temea la mia salute.

*Sall.* Magnanima pietade!

*Giu.* Vattene, or tu di morte  
Barbaro ordigno a terra.  
E tu, vinte già l'ire,  
Dissipati i timori, o mia diletta,  
Vieni nelle mie braccia,  
Vieni al sen, vieni al cor, vieni, e m'abbraccia.

*Sall.* Oh ben sofferte pene,  
Che mi rendon quel cor - - -

*Giu.* Più non si parli

Di



Di ripudio, e di esiglio.  
 Ai contenti, alle glorie, al Trono, al Figlio.  
 Tutto, tutto ti rendo.

*Sall.* O me felice!

*Giu.* Nella gran Reggia accolto  
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.  
 Là ti precorro, ed io  
 Fabbra già de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,  
 Sarò tromba, e foriera  
 Di tue beneficenze, e de' tuoi vantì.

Con più diletto impara  
 Labbro vezzoso,  
 Volto amoroso  
 L'arte di bel gioir col fido core.  
 Doppo gli affanni, o cara,  
 Bella gioia averai,  
 Allor, che mi vedrai  
 A goder dell'amor del vostro ardore.

Con più, &c.

*apre una Porta segreta, ed esce per quella.*

S C E N A X.

*Sallustia.*

**A**ffetti miei, così non vi trasporti  
 L'impeto della gioia,  
 Che vi faccia obliar quello di Figlia.  
 Se d'un Padre infelice, e reo per voi  
 Non s'impetra il perdono:  
 Racquistar che mi giova e Sposo, e Trono?  
 Ma tutto vincerò, se Giulia ho vinta:

Che

Che il sommo è de' trionfi  
 In Donna grande una grand'ira estinta,  
 Qual' Agnelletto,  
 Che amorosetto  
 Segue il Pastore,  
 S'anche lo sferza  
 Fedele è ancor.  
 Tal'io costante,  
 Il caro Sposo  
 Seguirò fida,  
 S'anche spietato  
 Fosse quel cor.

Qual' &c.

S C E N A U L T I M A.

Salone Imperiale, nel cui fondo si vede discesa  
 la Reggia della Felicità di Roma.

*Precede gran Sinfonia, ed intanto vengono con ordi-  
 nanza i Soldati, e Popoli Romani, e di poi Ales-  
 sandro con Giulia, poi Sallustia, e Marziano  
 poi Albina, e Claudio.*

*Ales.* **S**Alva, o Madre, t'abbraccio, e appena il credo.

*Giu.* **S**Ma se Giulia perìa, dov'era il Figlio?

*Ales.* Spinto da amor, da sdegno, al primo avviso  
 Corsi, volai. Che prò? D'armati, e d'armi  
 Era chiuso ogni passo:

„ E non mi valse autorità, nè prego.

*Giu.* „ E Claudio a te sì fido?

*Ales.* „ In van nel denso

Lo



„ Lo cercai de' soldati, e de' custodi.  
 „ Anche in lui temo, e tradimenti, e frodi.

*Giu.* Così volle il destin, perchè dell'opra  
 Tutto ne avesse il merto  
 La virtù di Sallustia.

*Alef.* O generosa!

*Giu.* Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

*Sall.* Mio Cesare, e Signor - - -

*Alef.* Che fai?

*Sall.* Prostrata

Starò al tuo piè, finchè del Padre ottenga  
 Al colpevole amor grazia, e perdono.

*Alef.* Il Duce ov'è? La Madre  
 Tu mi salvasti: Io 'l Genitor ti dono.

*Sall.* E Augusta?

*Giu.* Il mio potere  
 Tutto è per te dovere. E' affai maggiore  
 Del suo fallo il tuo merto;  
 E d' un Campion sì forte  
 Non si privi l' Impero.

*Mar.* Andrò nel Campo,  
 Miei benefici Augusti,  
 E per far, che sia eguale  
 Alla vostra bontà la mia fortezza,  
 Rammentando la colpa,  
 Darò sprone alla fede,  
 E sul Tigri sconfitto  
 Temeranno anche i Parti il mio delitto.

*Sall.* Ora nulla più manca al mio riposo.

*Alef.* Mia vita.

*Sall.* Anima mia.

*Alef.*

*Alef.* Mio ben.

*Sall.* Mio Sposo.

*Giu.* Più non mi turba un sì innocente amore.

*Alb.* Seguimi. Non temer. Sire, al tuo aspetto  
 Un colpevole io traggo, onde ne impetri  
 Grazie, e non pena.

*Alef.* E tu pur, Claudio, allora,  
 Che in te fede più avea, tu più tradirmi?

*Cla.* Signor - - Che mai dirò? - -

*Alef.* Ma tu qual sei,  
 Femmina, e a prò del foglio  
 Che oprasti, onde con tanta  
 Confidenza, ed orgoglio  
 Favor pretendi?

*Sall.* Ah! Sposo,  
 Se Augusta è salva, il merto  
 Tutto a costei si ascriva. In lei ti addito  
 Di Sulpicio la Figlia. Ad altro tempo  
 Suoi casi udrai. Ti basti  
 Ora il saper, ch'ella il veleno, e il ferro  
 Mi scoprì amica, e che in mercè ne chiede  
 Del suo amante il perdono.

*Alef.* Disponi a tuo piacer del suo destino.

*Sall.* Claudio, sia pena tua l' amar Albina.

*Cla.* Pena più cara a me d' ogni mercede.  
 Se Sposo mi gradisci, ecco la fede.

*Alb.* Ma sia fido marito  
 Chi fu amante spergiuro.

*Cla.* Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

*Giu.* Popoli, or qui raccolti  
 Dell' Impero del Figlio

Con



Con liete pompe a celebrar gli auspici,  
 Non men di lui, della sua Augusta Sposa  
 Date lode alle glorie, applauso a i fatti.  
 Voi la vedeste invitta, e voi vedeste  
 Ceder tutto ad un core,  
 Ove con la virtù si unisca amore.

*Tutti.* Tutto cede ad un core  
 Ove con la virtù si unisca amore.

Bell' amor,  
 Che fai lega con virtù,  
 Canti ogni alma il tuo poter.  
 Della forte  
 Tu disarmi anche il rigor;  
 E lo cangi invitto, e forte  
 In tua gloria in tuo piacer.      Bell', &c.

*Il Fine del Drama.*

*Ac. 13. in vece di Quel crudel, si dice la seguen.*

*Alb.* Ei finge non intendere  
 Il grave mio penar.  
 Potrebbe ben comprendere  
 Dal labbro il sospirar.      Ei finge, &c.

*Ac. 30. in vece Vedi la pena, si dice la seguen.*

*Sall.* Io ti lascio, o Sposo amato,  
 Dar vorrei l'ultimo amplesso;  
 Ma mi basta un guardo solo.  
 Fa, che almen mi sia concesso  
 Il saper, che vivi, e regni  
 Sposo altrui più fortunato;  
 Nè saprai tu il mio gran duolo.      Io ti, &c.